

I FRONTI SCONTRO ANCHE SUI TAGLI ALLA RAI

Sciopero generale il 12 dicembre e fischi a Poletti

Sciopero generale il 12 dicembre contro Jobs act e legge di Stabilità. La Cgil sposta la data per arrivare alla protesta con la Uil. Non parteciperà la Cisl. Il sindacato di Annamaria Furlan farà lo sciopero del pubblico impiego e altre manifestazioni territoriali. Fischi per il ministro Poletti al congresso Uil. Scontro anche sui tagli alla Rai.
a pagina 8 **Marro**, **L. Salvia** a pagina 12 **Conti**

Sciopero generale il 12 dicembre Poletti non parla sul palco Uil: è scontro

Via libera al Jobs act in commissione. Tra un mese forse il primo decreto attuativo

ROMA Dopo l'accusa arrivata dagli ultrà renziani sul «ponte è servito», la Cgil sposta la data dello sciopero generale contro il Jobs act e la legge di Stabilità, per farlo insieme con la Uil. Non più il 5 dicembre, il venerdì prima dell'Immacolata, ma una settimana dopo, il 12. Data concordata ieri mattina tra i due segretari generali. C'era anche quello della Cisl, che però ha confermato che non parteciperà. Il sindacato di Annamaria Furlan farà solo lo sciopero del pubblico impiego, il primo dicembre, più una serie di manifestazioni territoriali nei tre giorni successivi.

Messe a posto tutte le date sul calendario, l'adesione allo sciopero costa al segretario in pectore della Uil, Carmelo Barbagallo che venerdì prenderà il posto di Luigi Angeletti, il primo scontro con il governo. Proprio al congresso della Uil, cominciato ieri, doveva parlare anche Giuliano Poletti. Ma visto il «mutato contesto» il ministro del Lavoro decide di non salire sul palco. In sala viene letto un suo messaggio fischia-

to dalla platea, innescando uno scambio di convenevoli che prosegue fino a sera. «Ho l'impressione che in questo governo non ci sia nessun ministro che abbia libertà di parlare», attacca il prossimo segretario della Uil Barbagallo. «Dopo il rispetto mostrato ad un'importante organizzazione dei lavoratori, mi aspetterei analogo rispetto e garbo dai suoi massimi dirigenti», risponde Poletti provando a chiudere lo strappo senza riuscirci. «Forse voleva festeggiare il suo compleanno», ironizza Paolo Pirani ancora per la Uil. Il clima resta teso anche tra governo e Cgil: «Ci rassegniamo e aspettiamo», si chiede il segretario Susanna Camusso, «non è la scelta che può fare un sindacato perché significherebbe essere parte del problema». Mentre la Cisl si difende: «Non ci siamo sfilati perché non abbiamo mai valutato di aderire», dice Furlan.

In attesa dello sciopero, ieri la commissione Lavoro della Camera ha concluso l'esame del Jobs act. Oggi l'ultimo atto,

con il mandato al relatore Cesare Damiano (Pd), prima del dibattito in Aula che comincerà domani e si dovrebbe chiudere anche prima della scadenza fissata al 26 novembre. Sarà poi necessario tornare al Senato dove però il presidente della commissione Lavoro Maurizio Sacconi (Ncd) assicura un esame rapidissimo. Già a metà dicembre il governo potrebbe portare in Consiglio dei ministri il primo decreto attuativo della riforma, quello che definirà le «specifiche fattispecie» di licenziamento disciplinare ingiustificato che potranno portare al reintegro nel posto di lavoro. L'ipotesi è sempre quella di limitarsi al caso del lavoratore che viene licenziato sulla base di un reato che poi si rivela falso. Ma se il meccanismo dovesse dimostrarsi troppo complicato, resta in piedi l'ipotesi B: consentire all'azienda di scegliere l'indennizzo anche quando il giudice dispone il reintegro, pagando però una somma più alta.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

Via l'articolo 18 con due eccezioni

1 Il Jobs act cancella l'articolo 18, il diritto al reintegro sul posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa. Restano due eccezioni, che riguardano i licenziamenti discriminatori e quelli disciplinari. Il reintegro resta se l'allontanamento dal posto di lavoro è dovuto a motivi basati sul credo politico o sulla fede religiosa

I licenziamenti disciplinari

2 Il diritto a essere reintegrati sul posto di lavoro resta anche per i licenziamenti disciplinari immotivati, quando cioè l'infrazione contestata non sussiste, ma solo per «specifiche fattispecie». Questi casi specifici saranno definiti nei decreti attuativi che riempiranno di contenuti la legge delega sul lavoro

L'indennizzo negli altri casi

3 A parte questi due limiti, non è previsto il reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa, ma un indennizzo economico: sarà «certo e crescente con l'anzianità di servizio» del lavoratore. Sarà l'indennizzo la tutela, quindi, in caso di licenziamenti economici, legati cioè all'andamento delle aziende

Tempi certi per i ricorsi

4 Nella legge delega si specifica che le norme attuative devono «prevedere tempi certi per l'impugnazione del licenziamento». Oggi il limite è di 60 giorni. Potrebbe essere ridotto a 30, ma allo studio c'è una procedura espressa per agevolare le conciliazioni con l'azienda

Divisi



Sciopero
Cgil e Uil hanno proclamato lo sciopero generale, contro le politiche del governo, il 12 dicembre (nelle foto in alto i segretari della Cgil, Susanna Camusso, e della Uil, Carmelo Barbagallo, che prenderà la guida del sindacato dopo le dimissioni di Luigi Angeletti). Il fronte sindacale è diviso: si è smarcata la Cisl, che ha indetto uno sciopero solo del pubblico impiego per il 1° dicembre



Congresso

Il segretario generale della Cisl Annamaria Furlan, 56 anni, e il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, che ieri ha compiuto 63 anni, al XVI congresso della Uil a Roma (foto Lanni)